

Ridestare lo spirito missionario nella contemporaneità

SUOR FERNANDA BARBIERO

Missione è testimoniare l'opera di un Altro

Nel presente numero di *Consacrazione e Servizio* poniamo l'accento su uno degli sviluppi più attuali della riflessione missiologica e del suo intrecciarsi con la prassi pastorale della Chiesa. La visione di missione che ci proponiamo di approfondire raccoglie l'ampio dibattito attuale sulla missione determinato sia dai grandi cambiamenti avvenuti nel campo socio - politico ed economico, sia dalla riflessione teologica recente, in particolare sulla visione 'Inter gentes' della missione¹.

I cambiamenti teologici avvenuti hanno sviluppato un nuovo modo di guardare alla missione; hanno sicuramente determinato il nascere di idee nuove sia nella definizione stessa della missione della Chiesa, sia nella prassi con cui viene realizzata nel mondo.

La missione è l'Opera di Dio: la 'Missio Dei' nella quale lo Spirito è artefice principale. Non è la missione della Chiesa, ma più propriamente la missione di Dio che si realizza attraverso la Chiesa. E, quando parliamo di missione di Dio, intendiamo la comunicazione del suo amore per l'umanità, quindi è missione di amore.

¹ Il termine *Inter gentes* non sostituisce l'*Ad gentes*, è una terminologia piuttosto recente e rimanda a una prospettiva che accogliamo e vogliamo assumere tenendo presente che essa, così come altri modelli missionari, non esaurisce la teologia missionaria che la Chiesa sviluppa e presenta nel suo ministero.

Il tratto genetico più intimo della missione della Chiesa è quello di essere opera dello Spirito Santo e non conseguenza delle nostre riflessioni e intenzioni. Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia; un dono come la salvezza, la quale non è la conseguenza delle nostre iniziative missionarie, e nemmeno dei nostri discorsi sull'incarnazione del Verbo ma può accadere solo attraverso lo sguardo dell'incontro con Lui, che ci chiama e dunque essere la conseguenza e il riverbero di gioia e gratitudine. Missione è testimoniare l'opera di un Altro².

Essenziale è la visione del Dio trinitario come comunione e dialogo fra Padre, Figlio e Spirito Santo.

È questa circolarità di comunione, di dialogo interno alla Trinità che si riversa sulla creazione e abbraccia la storia. Missione, quindi, è il continuo dialogo di Dio all'interno della Trinità e con l'umanità; un dialogo che invita e introduce l'umanità nella piena comunione con la comunità divina.

Missione è l'incontro sempre nuovo col mistero di Dio, che attraverso il suo Spirito sorprende di continuo, oltrepassando i nostri confini, in un cammino fatto insieme con 'altri': altre culture, altre fedi o persone di nessuna fede, ma tutte toccate in diverso modo dallo Spirito della vita. La buona notizia di Gesù viene quindi testimoniata ed offerta come un dono da offrire, ma non da imporre. Pensare la missione come opera di Dio e che viene da Dio, porta a riconoscere che Dio è in dialogo con tutte le genti della terra, fin da principio (cf Eb 1,1).

La Chiesa è segno vivo dell'amore di Dio per tutti gli uomini

La Chiesa è segno vivo dell'amore di Dio per tutti gli uomini e per tutti i popoli. Questa definizione di missione ci aiuta anche a superare l'idea di vedere l'altro come "oggetto" dell'azione missionaria. Gli altri non sono "oggetti", ma "soggetti" che incontrano l'amore di Dio, attraverso l'azione dei missionari e della Chiesa, che si lasciano incontrare da Dio e che desiderano

² Cf PAPA FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Opere missionarie*, 2019.

comunicare ad altri l'esperienza profonda di questo incontro. È la 'Missio Dei' che muove la Chiesa.

La Chiesa quindi è missionaria e non può non esserlo, perché fondata da Cristo Gesù che agisce nel mondo attraverso il suo Spirito per la salvezza di tutti.

In questo senso la salvezza non è un concetto teorico o astratto, ma come qualcosa che si traduce sul piano esistenziale perché legato all'amore di Dio. Perciò la missione non è una "proprietà" della Chiesa. Al contrario è proprio la missione che fa la Chiesa, non viceversa.

Considerare la missione come opera di Dio ci rende coscienti di partecipare a una missione che non è nostra, che dobbiamo fondare sull'incontro personale con il mistero del Dio trinitario, con l'azione di Cristo e quella dello Spirito Santo che ci precedono e con cui dobbiamo metterci in sintonia e sinergia. Questo richiede l'attitudine alla "contemplazione". La missionaria è una "contemplativa in azione", dove contemplare è proprio osservare, ascoltare, imparare, discernere, rispondere, collaborare.

La contemplazione perciò non è l'opposto della missione, ma la sua dimensione costitutiva che porta a guardare il mondo con gli occhi di Dio e a leggere nella storia la sua presenza e la sua azione e ad entrare in dialogo con questa presenza che va aldilà della conoscenza che possiamo avere del mistero di Dio. La dimensione contemplativa ci apre alla novità di Dio e ci fa osare cammini nuovi come Papa Francesco incoraggia a fare:

Quando qualcosa di veramente nuovo accade nel succedersi quotidiano dei fatti, ci fermiamo, non comprendiamo, non sappiamo come affrontarlo: la novità spesso ci fa paura, anche la novità che Dio ci porta, la novità che Dio ci chiede.... Abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita! (Papa Francesco, Veglia Pasquale 2013).

La Chiesa c'è perché c'è missione

Nella comprensione della missione un cambiamento fondamentale riguarda la questione dell'origine della missione: la missione non ha origine

nella Chiesa, ma nella Trinità. Il Concilio Vaticano II afferma chiaramente come sia il Padre che invia il Figlio e lo Spirito Santo per realizzare il piano divino di salvezza (Ad Gentes 1-2,9).

Evidentemente la missione fondata sulla vita della Trinità inizia nell'amore infinito del Padre, un amore che crea e sostiene il mondo ed è concepita come derivata dalla natura propria di Dio. In quanto Trinità, Dio è un Dio missionario, e la missione è vista come un movimento che va da Dio al mondo, mentre la Chiesa è considerata come uno strumento a servizio di questa missione. Per cui si può dire che c'è la Chiesa perché c'è missione e non viceversa.

Infatti l'obiettivo della missione non è solo l'estensione della Chiesa visibile nei luoghi in cui non è ancora presente. Il fine della missione è innanzitutto la rivelazione dell'amore di Dio e la realizzazione della volontà di Dio per il mondo. Se è rivelazione dell'amore di Dio emerge innanzitutto la dinamica missionaria dell'attrazione: la Chiesa cresce nel mondo per attrazione e non proselitismo, e "se si segue Gesù felici di essere attratti da lui gli altri se ne accorgono" (Papa Francesco).

Di fronte alla rivelazione dell'amore di Dio sorge spontanea la gratitudine e perché l'amore scaturisce dalla gratuità. Esso è pura grazia. Perciò "il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o di un calcolo", o perché c'è un obbligo, è puramente "un riflesso della gratitudine" (Papa Francesco).

'Sola gratia' è la salvezza! Essa non è un nostro possesso o un traguardo raggiunto dai nostri meriti, può essere rivelata solo con umiltà, senza arroganza. L'autentica missione infatti non mira a mettere pesi inutili sulle vite già affaticate delle persone, né impone "cammini di formazione sofisticati e affannosi per godere di ciò che il Signore dona con facilità" (Papa Francesco).

La Chiesa è serva di un Regno che abbraccia tutta l'umanità e il cosmo³. La sua missione non è solo l'annuncio, ma più propriamente sviluppare

³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La messa sul mondo*, Queriniana 2019⁵.

l'attività dello Spirito santo nel mondo. Questa prospettiva ci consegna un atteggiamento di accoglienza e di speranza verso l'umanità.

Ritrovare la missione intesa come Opera di Dio, fa comprendere che la vocazione missionaria personale è appello a collaborare con tutti quelli che Dio ha chiamato alla stessa missione. Si profila uno stile ecclesiale di vivere la missione, uno spirito comunitario e collegiale.

Affermare questo è mettersi di fronte alla missione non tanto e non solo come a una strategia, ma alla natura ecclesiale della missione che è testimonianza della Trinità alla quale prestiamo il nostro servizio. Tutto superando il sentimento di superiorità tipico del maestro per assumere invece l'atteggiamento del discepolo che vuol condividere umilmente la sua fede e la gioia che l'accompagna.

L'atteggiamento di chi si fa prossimo alla vita reale e concreta della gente, perché la missione raggiunge le persone lì dove sono e così come sono. Non è una opzione facoltativa questa per la missione perché c'è di mezzo il "sensus fidei" del Popolo di Dio e la predilezione per i piccoli e i poveri.

La Chiesa ha tanto da dare, ma anche da ricevere

In questa direzione prende forma il modello di missione che ridefinisce le relazioni tra Chiese come koinonia, come interdipendenza, solidarietà, collaborazione. Si tratta della missione 'Inter gentes'.

È un paradigma di missione tra le nazioni che favorisce la mutua collaborazione. Suggerisce una nuova teologia missionaria per il mondo globale e interconnesso di oggi dove le chiese in tutti i continenti sono nello stesso tempo inviate e riceventi, tutte impegnate a promuovere la buona notizia che genera vita e liberazione.

Tale prospettiva allarga l'orizzonte, fa passare ad una Chiesa che sta dentro la storia come compagna di viaggio, pronta a mettere a disposizione il dono del Vangelo, ma altrettanto pronta a ricevere una parola di Vangelo che il Signore riserva per lei attraverso le donne e gli uomini di oggi, credenti o meno.

La missione è nel segno della reciprocità, nella convinzione che Dio agisce attraverso la Chiesa, ma non lascia che il suo amore sia circoscritto nei confini della Chiesa. Misteriosamente ma potentemente lo Spirito è stato effuso in tutti i cuori. La Chiesa ha tanto da dare ma anche da ricevere. Nessuno, infatti, è nella condizione di solo chiedere, e nessuno è essenzialmente solo donatore, vi è invece mutualità, scambio reciproco.

Guai ad alimentare il meccanismo assurdo di una “missionarietà autoreferenziale”, che passa il tempo “a contemplare e auto-incensarsi per le proprie iniziative”, “creare mondi paralleli, o costruire bolle mediatiche in cui far riecheggiare i propri slogan”, in una frenesia da auto-promozione permanente (Papa Francesco).

Fuori da ogni astrazione intellettuale o spiritualista, l'orizzonte della missione della Chiesa è l'ordinarietà della vita quotidiana, non i cenacoli elitari, consapevoli che una Chiesa in uscita va lanciata fino agli estremi confini della terra in uno spirito di rinnovamento missionario costante e permanente.

Barbiero Fernanda smsd
Teologa – Direttrice editoriale
Consacrazione e Servizio
Via G. Zanardelli, 32
00186 ROMA